



Franco Turigliatto Foto Ansa

AFGHANISTAN

**Turigliatto e Rossi restano soli
L'Unione voterà sì con qualche sofferenza**

■ A una settimana dal voto in Senato sull'Afghanistan, la mappa dei dissidenti, decisi a votare no al provvedimento del governo, è in via di definizione. Ma pronti «a non votare la guerra» come dicono loro

ad oggi sono solo Franco Turigliatto e Fernando Rossi, gli stessi due senatori che negarono il loro voto alla relazione di D'Alema sulla politica estera il 21 febbraio. «Che cosa è cambiato nella nostra missione in

Afghanistan?», si chiede Turigliatto, pur valutando positivamente la proposta di Fassino di una Conferenza di Pace con i Talebani, che però definisce «un auspicio». «Vado avanti con la mia posizione di non volere la guerra», dichiara Rossi, pur salutando la proposta di Fassino come «molto positiva». I senatori dissidenti di Rifondazione, Grassi, Giannini e Heidi

Giuliani, dovrebbero votare secondo l'indicazione del partito. Come spiega la stessa Giuliani: «Se con il mio non potessi fermare la missione a Kabul, allora voterei contro. Ma rischio solo di mettere in difficoltà il governo e il partito». E rimane ancora in piedi l'ipotesi che possa dimettersi dopo il voto. Travagliatissima anche Franca Rame: «Avevo deciso di votare sì e dimettermi. Ma poi ho fat-

to un sondaggio sul mio blog, e moltissimi hanno risposto che non devo dimettermi dopo il mio voto. Così, non ho ancora deciso che fare. È un problema grandissimo, enorme. Molto dipenderà dai numeri». Non scioglie la riserva Bulgarelli, affermando: «Molto dipenderà dall'Aula». Ed esprimendo soddisfazione per la liberazione di Mastrogiacomo, sottolineando soprattutto

il ruolo positivo svolto «dal basso» da Gino Strada ed Emergency, a proposito della proposta di una Conferenza di pace con i Talebani, dichiara: «Come potrebbe essere diversamente?». E proprio la Conferenza di pace potrebbe convincere definitivamente Massimo Villone (Ds), che si dice comunque ancora in fase di riflessione, a votare il decreto.

wa.ma

La destra polemica, in Senato torna la tentazione della spallata

Ma in commissione il decreto passa, astenuta la Lega. Forza Italia chiede armi di difesa attiva ai soldati. Ds: strumentali le critiche a Fassino

di Wanda Marra / Roma

MISSIONI La Cdl manterrà l'impegno di votare sì al decreto di rifinanziamento delle missioni militari a Palazzo Madama, che arriva oggi in Aula per la discussione? È questo il dubbio che serpeggiava ieri nei corridoi del Senato, sempre pieni di insidie per la

maggioranza. Due i punti che fanno pensare a un possibile cambio di atteggiamento del centro-destra: l'attacco alla proposta di Fassino di far partecipare anche i talebani alla Conferenza di Pace

sull'Afghanistan e le critiche alla scelta del governo di trattare con i talebani per liberare Mastrogiacomo. «Assurda» la proposta del segretario dei Ds, Piero Fassino, secondo Fini, che spiega: «Rappresenterebbe una sorta di riconoscimento politico di una organizzazione terroristica». Insomma, il segretario Ds l'ha fatta «più per una ragione di politica interna che per un'autentica convinzione». «Ma come si fa a trattare con chi incatena o sgozza gli

ostaggi? Credo che Fassino lo faccia soltanto per placare la sinistra estrema», Bonaiuti, portavoce di Berlusconi. A chiedere con un'interrogazione a Palazzo Chigi di chiarire i termini della liberazione di Mastrogiacomo è Maurizio Gasparri (An), mentre Mantovano dichiara senza mezzi termini: liberando 5 terroristi, «l'Italia ha ceduto al ricatto». Replica Fassino ieri sera a Ballarò: «C'era una vita in gioco, abbiamo cercato di salvarla e l'abbiamo salvata». A confermare che lo scenario è in movimento è l'ordine del giorno presentato ieri da Forza Italia in Senato, nel quale si chiede che i nostri militari in Afghanistan dovranno essere «dotati di armi di difesa attiva, al fine di garantire adeguati strumenti che consentano di fronteggiare eventuali scontri, eliminando così quanto più possibile il rischio della vita dei

soldati». Spiega Schifani, capogruppo di Fl a Palazzo Madama: «Il nostro non è un aut aut, ma la situazione è delicata e certamente la proposta di Fassino di far partecipare i talebani ad una conferenza di pace non aiuta il dialogo tra i due Poli». Lo stesso Bonaiuti comunque assicura: «Credo che la Cdl voterà il rifinanziamento della missione in Afghanistan». Ma alza il tiro: «Se il nostro apporto sarà determinante il Governo deve dare le dimissioni». Tra i rischi concreti potrebbe esserci quello che alla fine passi qualche emendamento indigesto alla sinistra radicale. Il Presidente del Senato, Marini, comunque, esprime l'augurio che anche in occasione del rifinanziamento delle missioni «potrà manifestarsi quella forte unità di intenti che è una delle ragioni forti sulla quale si è potuto fondare la liberazione



L'aula di Palazzo Madama Foto di Ettore Ferrari

di Daniele Mastrogiacomo». Si capirà meglio come tira l'aria stamattina nell'intervento in Aula di Intini che riferisce per il governo sulla liberazione del giornalista. Intanto, i Ds fanno quadrato. La segreteria bolla come «strumentali» le critiche a Fassino. Mentre la Sereni, vicecapogruppo dell'Ulivo alla Camera, definisce «ragionevole» la proposta del

segretario. E lo stesso Fassino in serata torna a difendere le sue posizioni, denunciando: «Bisogna evitare le strumentalizzazioni politiche» ieri, comunque le Commissioni Esteri e Difesa di Palazzo Madama hanno licenziato il provvedimento con i voti favorevoli di Fl, An e Udc e l'astensione della Lega. Respinti tutti gli emendamenti dell'opposizione.

L'AMBASCIATORE

«Al tavolo della pace i talebani non attivi»

La conferenza di pace sull'Afghanistan proposta dall'Italia non dovrebbe includere nessun «membro attivo» dei talebani o chi affianchi la lotta armata. Lo dice l'ambasciatore dell'Afghanistan a Roma, Musa M. Marooofi; e aggiunge che «chiunque intenda partecipare alla vita politica afgana è benvenuto», a patto che rinunci alla violenza e «creda nella pace». Si chiede l'ambasciatore: «Ai talebani sarebbe permesso di partecipare alla conferenza con armi e kamikaze nella loro delegazione? Fino a quando coloro che sono coinvolti nella campagna di violenza contro il governo di Karzai continueranno a comportarsi in questo modo, saranno delegittimati», avverte ancora Musa M. Marooofi. L'ambasciatore di Kabul evita di entrare nel merito della proposta italiana di una conferenza di pace ma ringrazia il governo di Roma impegnato a «cercare modi per aiutarci ad arrivare alla pace in Afghanistan».



**PRESENTAZIONE DELLA MOZIONE
PER IL 4° CONGRESSO NAZIONALE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA**

a sinistra

per il socialismo europeo



**LE FONDAMENTA INNOVATIVE
PER UN GRANDE PARTITO
DELLA SINISTRA IN ITALIA**
LAVORO, DEMOCRAZIA,
GIUSTIZIA SOCIALE,
RICONVERSIONE ECOLOGICA
DELL'ECONOMIA

**ASSEMBLEA PUBBLICA
MILANO, SABATO 24 MARZO
ORE 10.00/13.00**
Camera del Lavoro, sala Buozzi
Corso di Porta Vittoria 43

Introduce
Maurizio Landini

Intervengono
**Luciano Gallino • Massimo Roccella
Paolo Nerozzi**

Conclude
Fabio Mussi

Hanno già dichiarato la loro partecipazione e adesione:

Luciano Gallo, Giovanna Marano
Maurizio Mascoli, Gianni Scaltriti
Canio Calitri, Massimo Masat
Maurizio Canepari, Marco Di Rocco
Lucia Triches, Vincenzo Quaranta
Arcangelo Compagnone, Carlo Proietti
Elena Lattuada, Alberto Monti
Stefano Zoli, Andrea Amendola
Luciano Vecchia, Luigi Meccariello
Alfio Arcidiacono, Adama Mbodj
Vittorio De Martino, Federico Bellono
Ambrogio Beretta, Mario Pagani
Camillo Costanzo, Emilio Dioli

Ulteriori adesioni possono essere segnalate all'indirizzo mozionemussi@dsonline.it oppure contattando i promotori

- Luciano Gallino**
- Massimo Roccella**
- Maurizio Landini**
- Laura Spezia**
- Giorgio Airaudo**
- Bruno Papignani**
- Mirco Rota**

Condividiamo e sosteniamo l'ispirazione della mozione che candida **Fabio Mussi** a segretario nazionale dei Ds firmata da **Fulvia Bandoli, Paolo Nerozzi, Cesare Salvi e Valdo Spini**. Ci siamo formati la convinzione che in Italia c'è bisogno di un grande partito della sinistra che, a partire da una piena rappresentanza del lavoro, sia un soggetto di trasformazione e cambiamento della società, opponendoci così alla deriva moderata di una parte della sinistra italiana.